

Rassegna Stampa

di Giovedì 23 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Salvini: su alta velocita' non ci sono criticita' (C.Dominelli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Bonus e imprese, spazi di acquisto per 54 miliardi (G.Latour)</i>	4
5	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Al tavolo tecnico soluzione ponte per gli esodati del Superbonus (M.Mobili/G.Trovati)</i>	7
30	La Repubblica	23/02/2023	<i>Oltre lo stop al Superbonus (R.Della Seta)</i>	8
28	Italia Oggi	23/02/2023	<i>Le Camere: Codice appalti dal 2024 (A.Mascolini)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
21	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Cybersecurity, mercato record a 1,9 miliardi in Italia (E.Netti)</i>	10
Rubrica Ambiente				
9	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Transizione green: 5 miliardi di fondi da assegnare nel 2023 (C.Dominelli)</i>	11
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Pannelli solari, l'Etna Valley sfida la Cina (L.Naso)</i>	13
Rubrica Fisco				
5	Il Sole 24 Ore	23/02/2023	<i>Gdf, frodi in prevalenza su ecobonus e bonus facciate (G.Parente)</i>	16
13	Corriere della Sera	23/02/2023	<i>Ecobonus, crediti ai redditi bassi. Salvini: una soluzione a breve (A.Ducci)</i>	18

Salvini: su alta velocità non ci sono criticità

Infrastrutture

Il ministro: «Non ci sono rischi sui tempi anche con un solo contraente»

«Ad oggi non si ravvisano elementi di criticità legati a una potenziale sovrapposizione di un solo contraente tanto da pregiudicare il rispetto delle scadenze del piano». È questa la posizione espressa ieri dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, nel corso di un question time alla Camera sullo stato dell'arte delle opere infrastrutturali per l'alta velocità ferroviaria previste dal Pnrr. Salvini ha ricordato che il suo dicastero è responsabile di 57 scadenze del Recovery e che, con circa 24 miliardi di opere, Rfi (gruppo Ferrovie dello Stato) è il principale soggetto attuatore. Nel secondo semestre del 2022, sono state bandite 44 gare per oltre 10 miliardi e ne sono state aggiudicate 10 per complessivi 3 miliardi. Quanto al 2023, dovranno essere predisposti 53 procedimenti per un valore di 3,8 miliardi. «Non ci sono preoccupazioni al momento», ha ribadito Salvini. «Tutti gli appalti in corso - ha aggiunto - prevedono l'alta sorveglianza di Italferr del gruppo Fs. A questo si aggiunge il monitoraggio del Mit». Inoltre, ha concluso, «il nuovo Codice dei contratti prevede una suddivisione in lotti dei cantieri per permettere una partecipazione più ampia possibile delle aziende con una quota riservata alle Pmi».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Bonus e imprese, spazi di acquisto per 54 miliardi

Agevolazioni edilizie

Al tavolo tecnico confronto sulla soluzione ponte per esodati del superbonus

Il jolly degli acquisti di crediti da parte delle imprese vale fino a 54 miliardi di euro. Una capacità fiscale che potrà

giocare un ruolo centrale nella partita delle cessioni bloccate. Il dato è stato elaborato in esclusiva per Il Sole 24 Ore da InfoCamere, che ha analizzato i bilanci 2021 delle società di capitale. Prima riunione del tavolo tecnico Governo-categorie. Si lavora a una soluzione ponte per chi è bloccato dalle nuove misure. Il Mef è consapevole dell'urgenza, le categorie in pressing ma l'orizzonte è la conversione del Dl.

Latour, Mobili, Parente e Trovati — a pag. 5



Il marketplace Sibonus già adesso assicura il rapido incontro tra domanda e offerta di soggetti privati



Crediti bloccati, imprese con capacità fiscale da 54 miliardi di euro

Casa. Il dato elaborato da InfoCamere misura attraverso i bilanci 2021 i bonus che le società di capitale sono in grado di assorbire in compensazione

Giuseppe Latour

Il jolly degli acquisti di crediti da parte delle imprese, la carta evocata martedì dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, vale fino a 54 miliardi di euro. Una capacità fiscale che potrà giocare un ruolo centrale nella difficile partita delle cessioni bloccate. Il dato, elaborato in esclusiva per Il Sole 24 Ore, arriva da una rilevazione effettuata da InfoCamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale, che ha così misurato la capienza fiscale delle imprese italiane.

Il numero, più in dettaglio, è ricavato dall'analisi dei bilanci 2021 delle società di capitale tenute al deposito (non ci sono le quotate): si tratta di oltre un milione di documenti (1.010.433, per la precisione). Nei bilanci, infatti, ci sono voci dedicate ai debiti accertati e passibili di essere portati in compensazione. Tecnicamente, compaiono alle voci D12 e D13 della tassonomia Xbrl. La sostanza, al di là dei dettagli tecnici, è che questi elementi dicono quanto margine hanno le imprese per comprare crediti fiscali.

I dati del Registro delle imprese - spiega Pietro Soleti, responsabile della direzione Servizi certificati e finanziari di InfoCamere - dicono che «nei bilanci relativi al 2021 depositati dalle società di capitale sono contabilizzati circa 54 miliardi di euro di debiti a breve (entro 12 mesi) verso lo Stato che potrebbero essere saldati in compensazione, utilizzando cioè crediti fiscali». Restringendo il campo alle società con almeno

100mila euro di liquidità disponibile, quindi con una maggiore propensione a questo tipo di operazioni, i miliardi sono 41,8.

A questi - prosegue Soleti - «se ne aggiungono altri 19,1 miliardi relativi a debiti (sempre a breve) verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale, anch'essi possibile oggetto di compensazione tributaria». Restringendo l'analisi alle società più liquide, questo secondo dato scende a 15,3 miliardi di euro. C'è, comunque, da precisare che il governo non sembra intenzionato a percorrere la strada della compensazione della parte di debiti verso gli istituti di previdenza. Quindi, questa quota di debiti non va conteggiata nel potenziale di acquisto delle imprese.

Qualche numero consente di misurare il peso di queste cifre: i crediti incagliati sono attualmente stimati in poco meno di 20 miliardi, mentre il totale delle opzioni di cessione e sconto comunicate alle Entrate fino al 31 dicembre 2022 è di circa 58 miliardi di euro. Anche una piccola quota della capacità di acquisto da 54 miliardi delle imprese potrebbe, insomma, giocare un ruolo centrale nella partita alla quale stiamo assistendo in queste settimane.

Per mettere a frutto questo potenziale, però, c'è l'esigenza di fare incontrare domanda e offerta di crediti tra privati. Proprio InfoCamere ha creato una delle piattaforme online attualmente più utilizzate dal mercato: Sibonus.

Il sistema è semplice. Prima ci si registra sul marketplace con Spid, Cns, Cie. Una volta registrati, è

possibile decidere di vendere crediti o diventarne acquirenti. Per caricare l'annuncio di un credito, è necessario inserire una serie di informazioni e condividere tutta la documentazione collegata. «Abbiamo appena previsto l'obbligo di caricare tutti i documenti previsti dall'ultimo decreto del Governo», dice ancora Soleti. Chi è interessato a comprare un credito può entrare in contatto con il venditore, chiedendo eventuali integrazioni che gli servano a controllare la bontà della detrazione.

La piattaforma mette anche a disposizione una visura di chi vende, per trasparenza. Alla fine del processo fornisce un contratto standard e garantisce il passaggio di denaro tra le parti, attraverso un conto dedicato. I venditori sono spesso imprese, che hanno incamerato il credito dopo lo sconto in fattura ma non riescono a liquidarlo con i canali bancari.

Ad oggi, comunque, lo strumento non è ancora utilizzato in maniera massiccia. In totale, sono stati venduti 76,2 milioni di euro di crediti, ad un prezzo di 57,5 milioni di euro. Con uno sconto medio, quindi, di circa il 25 per cento. «Negli ultimi mesi, da fine 2022 in poi, abbiamo osservato un notevole incremento», conclude Soleti.

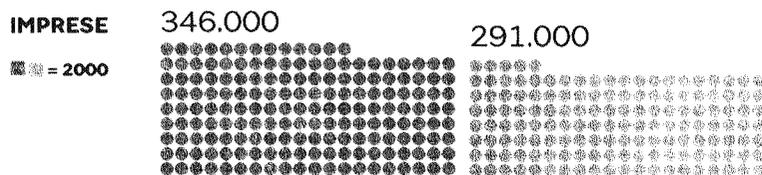
Proprio in questi giorni, è in fase di rinnovo la convenzione con il Consiglio nazionale dei commercialisti, che prevede in sostanza una modalità agevolata di accesso alla piattaforma. Quanto al futuro, ovviamente, saranno decisive le regole che il governo fisserà per favorire lo sblocco dei crediti fermi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Debiti fiscali e previdenziali

Debiti fiscali e previdenziali delle società italiane*, anno 2021



* Escluse le società quotate - Fonte: Infocamere, bilanci 2021

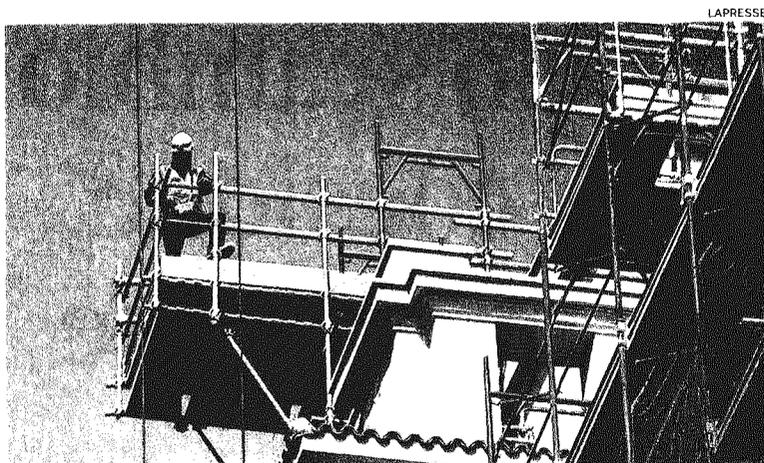


GLI ORDINI AVVIATI VANNO EVASI

«Per bonus ristrutturazioni ed eco-bonus slittamento al 31 dicembre 2023 dell'entrata in vigore del provvedimento che ha bloccato la cessio-

ne dei crediti per i bonus edilizi». È la richiesta del presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin. «È inoltre fondamentale - prosegue - consentire alle aziende l'evasione degli ordini

già avviati alla produzione: impedire il prosieguo delle operazioni i cui lavori non siano iniziati significa vanificare tutte le operazioni in corso con enormi danni per la filiera».



LAPRESSE

Bonus edilizi. Si cerca una soluzione per i crediti bloccati

Al tavolo tecnico soluzione ponte per gli esodati del Superbonus

Mef

Ipotesi autocertificazione per evitare la tagliola nell'edilizia libera

Nella prima riunione del tavolo tecnico al Mef sul Superbonus prende piede il tentativo di costruire anche una soluzione ponte per risolvere il problema di almeno una parte degli esodati dell'incentivo. Il focus, in questo caso, è soprattutto sull'edilizia libera, cioè sugli interventi che non richiedono Cila, Cilas o altre autorizzazioni. Per loro l'elemento cruciale per evitare lo stop a sconto in fattura e cessione dei crediti decretato a partire dal 17 febbraio è l'avvio effettivo dei lavori. In molti casi, però, i lavori partono solo dopo molte settimane dalla sottoscrizione dei contratti e dal pagamento, con la conseguenza di mettere in fuorigioco i diretti interessati. L'ipotesi, che però deve ora trovare una definizione tecnica puntuale, è quella di

aprire a forme di autocertificazione, come già avviene oggi per le detrazioni, che permettano di superare il problema.

Ma il tavolo coordinato dal viceministro all'Economia Maurizio Leo è tornato anche sui temi sollevati ai vertici di Palazzo Chigi. In cima all'agenda resta la questione dei crediti incagliati, e anche ieri si è ribadito che la strada per sbloccarli passa dalle compensazioni tramite gli F24 delle banche: continua, ma per ora senza risultati, il pressing del governo sugli istituti di credito per far utilizzare il loro spazio fiscale che per il Mef è ampio mentre per i vertici dell'Abi è già esaurito.

Trova conferme poi l'obiettivo di ridurre in prospettiva la platea degli incapienti moltiplicata dal blocco di sconto in fattura e mercato dei crediti. Da questo punto di vista la soluzione è quella di un allungamento dei tempi di utilizzo del Superbonus, che potrebbe essere spalmato su 10 anni come già accade per gli altri incentivi all'edilizia abbassando così la "rata" annuale dello sconto e quindi l'esigenza di reddito imponibile indispensabile per sfruttarlo.

Questa ipotesi, del resto, è già a portata di mano. Nel decreto Aiuti-quater il calendario decennale è stato prospettato per i crediti ceduti entro il 31 ottobre 2022, ma manca il provvedimento attuativo. Per tornare ad allargare la platea del bonus senza schiacciare troppo i conti pubblici, però, occorre un intervento anche sulle persone fisiche che direttamente puntano a utilizzare l'agevolazione.

Nel menu delle integrazioni al decreto entra poi l'ipotesi di riaprire cessioni e sconti in fattura per le aree terremotate (Sole 24 Ore di ieri), dove il Superbonus interviene per gestire gli accolti non coperti dal Sismabonus, oltre che per Iacp e Onlus.

Tutti i correttivi che saranno costruiti nelle prossime riunioni hanno però come destinazione la legge di conversione del decreto, da portare in Gazzetta Ufficiale entro metà aprile. Ma «per noi è fondamentale trovare rapidamente una soluzione», avverte la presidente dell'Ance Federica Brancaccio.

— M.Mo.
— G.Tr.

5 RIPRODUZIONE RISERVATA



Si lavora su F24,
aree terremotate,
Onlus e Iacp
L'Ance: «Servono
risposte immediate»

Crediti bloccati, imprese con capacità fiscale da 54 miliardi di euro

GILI, fondi in prevalenza su ecobonus e bonus facciate

Settore	Importo (Miliardi di euro)
Edilizia	6.000
Altre attività	1.600
Totale	7.600

Governo ed edilizia

Oltre lo stop al Superbonus

di Roberto Della Seta e Francesco Ferrante

Un carico insostenibile per le casse dello Stato, equivalente a un debito pro-capite di 2 mila euro sulle spalle di ogni italiano: queste le ragioni addotte dal governo, e avvalorate da più d'uno anche fuori dal centrodestra, per spiegare la scelta di sospendere "sconto in fattura" e "cessione del credito" legati al Superbonus 110% e agli altri bonus fiscali per l'edilizia. Una preoccupazione non nuova per il vero, la stessa che anche in passato ha informato svariati pareri della Ragioneria dello Stato, qualsiasi fosse il governo in carica, e impedito la stabilizzazione dei bonus.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso e determinato il governo Meloni a intervenire così drasticamente è venuta, sembra, da un parere di Eurostat su come calcolare l'impatto della riduzione delle entrate dovuta al bonus sul deficit. Eurostat ha detto, in sostanza, che il minore gettito va contabilizzato per intero nell'anno nel quale il debito è maturato e non invece spalmato lungo tutto il periodo della sua rateizzazione come prevede la legge. Un'interpretazione opinabile, che il nostro governo avrebbe potuto e dovuto discutere in Europa come peraltro fa spesso ultimamente su altri dossier, con esibito orgoglio, "in difesa della specificità del sistema industriale italiano". Ancora più rilevante appare l'errore di governo e Ragioneria nel considerare l'intero ammontare della riduzione delle entrate come "debito" senza tenere conto del corrispondente aumento di altre entrate fiscali (Irpef, Irap, Iva) legato all'aumento del giro d'affari dell'attività edilizia (si è calcolato in oltre 1% del Pil l'effetto benefico del solo Superbonus) e all'emersione dal nero di molti interventi. Dai report periodici dell'Ufficio Studi della Camera sull'impatto economico dei bonus edilizi si evince che il saldo delle misure per l'economia nazionale è stato sempre positivo, e quanto in particolare al Superbonus numerosi studi (Nomisma, Consiglio

degli Ingegneri, la stessa Ance) attestano i benefici anche economici per il sistema-Italia di una misura che ha avuto il merito di dare ossigeno al settore edilizio salvandolo da una crisi drammatica, senza peraltro produrre il consumo di un solo metro quadrato di suolo naturale.

Dunque il sistema dei bonus fiscali per l'edilizia non andava toccato? Niente affatto. Serviva, servirebbe, una sua riforma complessiva che stabilizzi nel tempo gli incentivi in modo da evitare corse ad aumenti artificiali dei prezzi, li renda socialmente più equi (eliminando per esempio i benefici per le seconde case) e li orienti di più e meglio all'altro interesse generale, accanto al sostegno al comparto edilizio, per il quale sono nati: migliorare l'efficienza energetica degli edifici e dunque rafforzare il contributo dell'Italia contro la crisi climatica. Che non è - va sottolineato - una minaccia astratta "per il pianeta" ma un danno già oggi molto pesante per la sicurezza e il benessere di noi umani. E allora via l'inutile bonus facciate (nel quale peraltro si sono annidate le truffe maggiori) e via l'incentivazione delle caldaie a gas, mentre andrebbero salvaguardati proprio meccanismi come lo sconto in fattura e la cessione del credito che nel caso del Superbonus hanno permesso a mezzo milione di famiglie con reddito mensile inferiore a 1800 euro di ristrutturare le abitazioni in cui vivono.

Il patrimonio edilizio dell'Italia, vetusto e con un'efficienza energetica mediamente scadente, contribuisce al 40% dei consumi finali di energia e a circa a un quinto delle emissioni di gas climalteranti. Piuttosto che contestare la Direttiva europea sull'efficienza energetica in edilizia, la politica dovrebbe impegnarsi per dare alle famiglie e alle imprese gli strumenti per poterla applicare. E quello delle detrazioni fiscali è il solo realistico ed efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Camere: Codice appalti dal 2024

Differire ad inizio 2024 l'entrata in vigore del nuovo codice appalti, definire limiti al ricorso all'appalto integrato, escludere deroghe al divieto di gratuità delle prestazioni, ripristinare il tetto (che passerebbe dal 30 al 20%) del peso assegnato al prezzo; ripristino dell'elenco Anac sugli organismi in house; revisione prezzi oltre il 2% e fino al 90% dell'aumento dei costi. Sono alcuni dei temi principali sui quali si sono soffermate le Commissioni parlamentari di Camera e Senato che hanno espresso i pareri sullo schema di decreto legislativo recante il nuovo Codice dei contratti pubblici. Si tratta di pareri favorevoli, ma con numerose osservazioni (97 al Senato e 87 alla Camera, molte simili) che adesso si vedrà in che misura saranno recepite dal Ministero delle infrastrutture come modifiche o integrazioni all'attuale schema basato largamente sul lavoro svolto dalla Commissione speciale del Consiglio di Stato. Da entrambi i pareri emerge con forza la richiesta al Ministero di fare entrare in vigore il nuovo codice appalti a partire da inizio 2024 e non dal primo luglio 2023 "per consentire di effettuare, nelle more, i percorsi di qualificazione delle stazioni appaltanti anche aggregate, la formazione del personale, la digitalizzazione del sistema". Venendo ad alcune delle principali richieste, in tema di appalto integrato i pareri chiedono di definire i casi in cui è possibile ricorrere all'affidamento congiunto di progettazione esecutiva e di esecuzione lavori introducendo una soglia minima di importo opere, specificando che l'appalto integrato è escluso per le opere di manutenzione, indipendentemente dal loro valore. Si richiede inoltre che se l'intervento supera il valore di 5,3 milioni la verifica del progetto deve essere affidata a soggetti esterni all'Amministrazione. Sul tema dell'illecito professionale si chiede di perimetrarne le fattispecie di prevedere

che scatti almeno a partire da una sentenza di primo grado. Sulla revisione prezzi si chiede di chiarire che la clausola di revisione prezzi per i contratti di servizi e forniture si applica solo ai contratti di durata, ma soprattutto di fissare la soglia oltre la quale scatta la revisione dei prezzi al 2 per cento per cento dell'importo complessivo del contratto, nonché di fissare al 90 per cento per cento la misura della variazione dei prezzi che viene riconosciuta all'impresa. Si chiede anche di precisare che nessuna prestazione professionale possa essere resa gratuitamente. Sulla disciplina degli affidamenti in house si invita il Governo a reintrodurre l'elenco tenuto dall'Anac degli organismo in house e a prevedere l'attribuzione ad ANAC di funzioni di vigilanza, anche collaborativa, sugli affidamenti diretti da parte delle stazioni appaltanti nei confronti di propri organismi in house. Viene raccolta anche l'indicazione emersa in molte audizioni a prevedere riferimenti per i compensi negli affidamenti tecnici (d.m. 17 giugno 2016) che dovranno essere aggiornati anche in funzione del passaggio da tre a due livelli progettuali; sulla direzione lavori si chiede di prevedere la facoltà (non più obbligatorietà) di affidamento interno della direzione lavori.

Di rilievo anche l'indicazione del Senato di un "capitolato generale di appalto" unico (con utilizzo del criterio della remunerazione dei lavori "a misura"), che, con regole chiare e uniformi, elimini la discrezionalità (e la responsabilità) dei singoli funzionari della p.a., per rendere il più possibile "oggettive" sia le regole poste a base del contratto. Sempre dal Senato si chiede al governo di escludere espressamente la qualificazione dei Collegi e degli Ordini professionali come amministrazioni aggiudicatrici.

Andrea Mascolini
— © Riproduzione riservata —



Cybersecurity, mercato record a 1,9 miliardi in Italia

Economia digitale

Crescita del 18% nel 2022 degli investimenti realizzati delle imprese italiane

Il 61% delle aziende più grandi intende aumentare il budget per la sicurezza informatica

Enrico Netti

Aumento a doppia cifra degli investimenti in cybersecurity nel 2022, ma il sistema Italia rimane il fanalino di coda tra le economie avanzate del G7.

Lo scorso anno sono stati raggiunti gli 1.855 milioni di euro di investimenti (+18% sul 2021): il maggiore incremento percentuale negli ultimi 5 anni. È la diretta conseguenza dell'accresciuto numero degli attacchi rilevati. Ieri l'ultima offensiva degli hacker russi che hanno attaccato società e banche Tim, Bper e A2A, e istituzioni pubbliche, come i Carabinieri.

Nel primo semestre quelli gravi rilevati dal Clusit erano 1.141 (+8% rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente) con un innalzamento delle realtà colpite. Le bande di pirati puntano sulle infrastrutture critiche mentre il 67% delle aziende ha registrato un aumento degli attacchi. Questo lo scenario che emerge dall'ultima edizione dell'Osservatorio «Cybersecurity e data protection» del Politecnico di Milano che oggi sarà presentato durante il convegno «Cybersecurity:

verso un fronte comune».

«A fronte di un costante aumento degli attacchi nel 2022 – segnala Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio – molte organizzazioni hanno intrapreso o potenziato gli investimenti in sicurezza adottando nuove tecnologie o rivendendo i processi per proteggersi. È anche merito della spinta propulsiva del Pnrr e sotto la guida della nuova Agenzia per la cybersicurezza nazionale che ha un ruolo fondamentale di indirizzo per un fronte comune per queste sfide. Il mercato della cybersecurity cresce in modo significativo e l'aumento degli investimenti pubblici e privati insieme alla chiara strategia istituzionale rappresentano un segnale incoraggiante».

Nonostante i quasi 1,9 miliardi spesi nel 2022 l'Italia è all'ultimo posto tra i paesi del G7 nel rapporto tra investimenti per la difesa digitale e

Pil. Ai primi posti spiccano Usa e Regno Unito con lo 0,31% seguono gli altri paesi con una quota tra lo 0,22 e il 0,18% della Germania mentre l'Italia è solo allo 0,1%. Rispetto agli ultimi anni c'è stato un aumento di un paio di decimi di punto. È la diretta conseguenza della serie di attacchi sferrati con ransomware e Distributed denial of service (Ddos) che mettono ko i server.

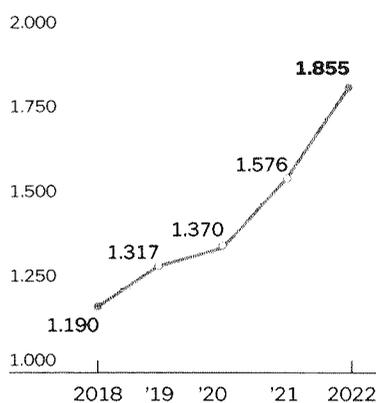
Il 61% delle grandi aziende quest'anno ha deciso di aumentare le spese per la sicurezza informatica. Il 50% è destinato per i servizi mentre la parte restante in soluzioni integrate. Il rischio viene gestito, in un caso su due, con un processo integrato di risk management aziendale e solo in un terzo delle aziende vengono impiegati metodi di quantificazione finanziaria del rischio. Una via che permette di meglio cogliere l'importanza della difesa del perimetro aziendale, le ricadute per il business, l'importanza della formazione strutturata del personale.

«La vera sfida è definire una strategia strutturata di lungo periodo per creare un fronte comune contro le minacce – spiega Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio –. Per questo obiettivo servono investimenti con fondi focalizzati rispetto alle priorità aziendali, figure specializzate con competenze di sicurezza informatica e piani di formazione strutturati per tutti i livelli aziendali, insieme a una gestione del rischio cyber con approccio maturo, in un processo di risk management integrato basato su metriche di quantificazione finanziaria facilmente comprensibili per il board aziendale».

enrico.netti@ilssole24ore.com

Spesa per la cibersicurezza

Gli investimenti in Italia.
In milioni di euro



Fonte: Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione green: 5 miliardi di fondi da assegnare nel 2023

Le misure in campo. Gli interventi più corposi riguardano l'impiego dell'idrogeno per decarbonizzare i settori energivori e il biometano

Celestina Dominelli

ROMA

Oltre cinque miliardi di risorse da assegnare nel 2023 nell'ambito della missione del Recovery Plan dedicata alla transizione ecologica. Si tratta di misure che spaziano dallo sviluppo di infrastrutture di ricarica elettrica alla promozione del biometano. È questo il quadro degli impegni che dovranno essere gestiti dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica e dal dipartimento Pnrr, alla cui guida è stato appena nominato Fabrizio Penna. Il piatto più ricco è legato all'utilizzo dell'idrogeno nei settori hard to abate, nonché alla gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico.

Il primo investimento mira a promuovere l'impiego dell'idrogeno nei settori industriali che utilizzano il metano come fonte di energia termica (cemento, cartiere, ceramica, industrie del vetro ecc.). In particolare si prevede l'avvio di una gara d'appalto specifica per sostenere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione del processo di produzione dell'acciaio attraverso un aumento dell'uso di idrogeno. E viene inoltre sostenuta la produzione di idrogeno elettrolitico a partire da fonti di energia rinnovabile. I progetti selezionati - al momento sono in corso delle valutazioni tecniche con gli operatori del settore per individuare quali tipologie potranno essere ammesse - devono essere dedicati in parte al processo di ricerca, sviluppo e innovazione per sviluppa-

re un prototipo industriale che usi l'idrogeno e in parte alla realizzazione e al collaudo di tale prototipo. Lo stanziamento complessivo è di 2 miliardi, di cui un miliardo da assegnare già quest'anno dal momento che l'investimento prevede una milestone a fine marzo con la sigla dell'accordo per promuovere la transizione dal metano all'idrogeno verde.

L'altro intervento principale riguarda, come detto, le misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico con oltre un miliardo di euro di risorse da aggiudicare già quest'anno. L'obiettivo è portare in sicurezza 1,5 milioni di persone oggi a rischio nelle aree colpite da calamità. **Con un primo traguardo fissato a fine 2023:** l'aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per garantire tali interventi che saranno finalizzati al ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate, ma anche a ridurre il rischio residuo. A fine luglio, si è chiusa la prima ricognizione con le Regioni e sono stati individuati 639 progetti coerenti con il Recovery per 1,14 miliardi di euro (rimanendo quindi disponibili circa 138 milioni di euro). Tali disponibilità sono elettivamente indirizzate ad altri progetti nazionali di cui si è avviato lo scouting, per ridurre ulteriormente il numero di persone esposte a rischi di alluvione e a rischi idrologici diretti.

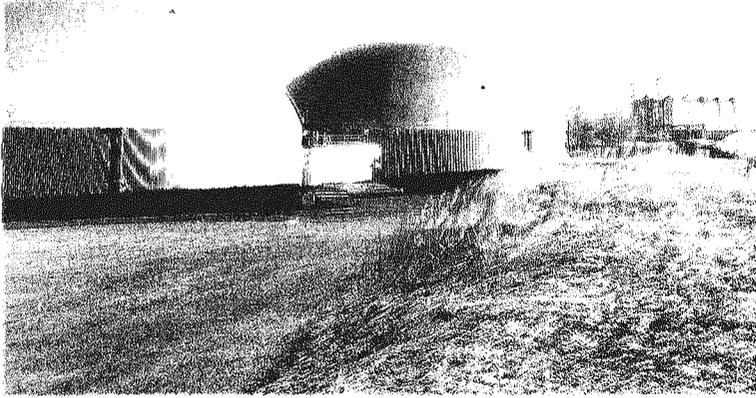
Tra le misure più corpose figura poi anche lo sviluppo del biometano che include, come noto, lo stanziamento di 1,9 miliardi di euro (di cui 755 milioni da aggiudicare quest'anno) per sostenere la re-

alizzazione di nuovi impianti per la produzione di biometano, oltre che per riconvertire e migliorare l'efficienza di quelli agricoli esistenti alimentati a biogas in modo da spingerli verso la produzione di biometano per i trasporti, il settore industriale e il riscaldamento.

L'investimento prevede una prima scadenza, già a fine 2023, con lo sviluppo di almeno 600 milioni di metri cubi di biometano da impianti nuovi e riconvertiti ed, entro il 30 giugno 2026, una produzione aggiuntiva di biometano pari ad almeno 2,3 miliardi di metri cubi. Il ministero ha emanato a metà gennaio il decreto che approva le regole applicative per accedere agli incentivi sull'immissione di biometano nella rete del gas naturale. L'atto, che è stato messo a punto con il supporto del Gestore dei servizi energetici (Gse), rappresenta dunque lo snodo operativo per dar seguito agli obiettivi fissati dal Recovery. E, a valle, il Gse ha aperto la prima procedura competitiva pubblica per richiedere gli incentivi: le domande per l'accesso ai sostegni potranno essere inviate fino al 31 marzo.

Le ulteriori risorse da assegnare nel 2023 sono poi ripartite tra la promozione di impianti innovativi (675 milioni), gli investimenti in fognatura e depurazione (600 milioni), la produzione in aree industriali dismesse (500 milioni), lo sviluppo di infrastrutture di ricarica elettrica (276 milioni), gli elettrolizzatori (200 milioni) e i porti verdi (110,9 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gas rinnovabili.

Un impianto di produzione di biometano: il Pnrr prevede una prima scadenza a fine 2023 con la produzione di almeno 600 milioni di metri cubi



Oltre un miliardo di euro di risorse da aggiudicare per le opere finalizzate a ridurre il rischio idrogeologico



159329

FABBRICHE DEL FUTURO

Pannelli solari,
l'Etna Valley
sfida la Cina

di **Lello Naso** — a pagina 15

Dall'Etna Valley i pannelli solari che sfidano la leadership cinese

3Sun di Enel Green Power. Il 30% di efficienza in più dei concorrenti per gli impianti prodotti a Catania. A settembre attive le prime linee, nel 2024 lo stabilimento produrrà 3GW, quindici volte in più di adesso

Lello Naso

CATANIA

La fabbrica che cresce è a Catania, in Contrada Torre Allegra, nel cuore di quella che vuole ritornare a essere l'Etna Valley, accanto allo stabilimento originario 3Sun di Enel Green Power, leader nella produzione di pannelli solari di nuova generazione. I cantieri per la costruzione della fabbrica, che nel suo segmento produttivo sarà la più grande d'Europa, sono partiti ad aprile scorso e si fermano solo la domenica. A settembre, la prima delle cinque linee in arrivo e la ristrutturazione completa del vecchio sito, che sarà collegato al nuovo, saranno concluse. Così 3Sun riprenderà la produzione, ora sospesa, con una capacità di 400MW, il doppio rispetto ai 200 attuali. A luglio 2024 la fabbrica andrà a regime e aumenterà la produzione a 3GW, quindici volte in più di adesso.

La tecnologia che cresce, invece, è sparsa per il mondo, nei laboratori di ricerca in cui si sta finalizzando e perfezionando il modulo di pannello bifacciale, a cella e con eterogiunzione, che consentirà a 3Sun di avere un'efficienza di un terzo superiore a quella dei competitor globali, cinesi soprattutto. Si lavora ai dettagli e alle applicazioni all'Ines di Le Bourget-du-Lac, in Francia, e al Mit di Boston. Si lavorerà anche all'Innovation Hub&Lab Enel di Passo Martino, a poche centinaia di metri dalla fabbrica.

«A luglio - spiega Eliano Russo, 48 anni, responsabile di 3Sun - com-

porremo il puzzle qui a Catania, su due linee che saranno pronte in contemporanea, che lavoreranno in sinergia. La prima, pilota e di ricerca, comporrà e testerà celle e pannelli. La seconda, scalare, andrà in produzione immediata. Saranno affidate a due team separati, che opereranno scambiandosi informazioni in tempo reale. L'obiettivo, con le cinque linee a regime, è di produrre 1.400 pannelli al giorno, oltre 500mila all'anno».

Una potenza di fuoco che rappresenta un primo passo della nuova strategia europea di affrancamento energetico dai combustibili fossili, ma anche dai fornitori extra-Ue di prodotti e tecnologie, in primis la Cina, attuale leader incontrastato nei pannelli fotovoltaici. Nel suo discorso dell'Unione, a settembre scorso, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha citato proprio l'impianto di Catania, il progetto Tango già finanziato dalla Ue, come esempio dell'azione per la trasformazione verde dell'Europa.

«Rispetto ai pannelli attualmente in produzione in Cina - spiega Russo - i nostri hanno un'efficienza maggiore del 30% circa. Le fabbriche cinesi dispongono di linee per costruire pannelli di vecchia generazione e la tecnologia non consente l'adeguamento in corsa. Per questo potremmo ribaltare la partita e passare da una posizione subalterna a un vantaggio competitivo importante nei prossimi anni».

I pannelli che saranno prodotti a Catania, grazie alle intuizioni e alla ricerca interna, sommano il meglio delle tecnologie disponibili: assor-

bono i raggi del sole sia direttamente che dal terreno; sfruttano le proprietà della perovskite (un minerale composto da titanato di calcio) per catturare anche la luce blu del sole; massimizzano l'efficienza di assorbimento grazie all'eterogiunzione delle singole celle di cui è composto il pannello (altro punto di forza di 3Sun). E abbassando le temperature di produzione da 800 a 200 gradi allungano l'efficienza dei pannelli a oltre 30 anni contro i 20 dei competitor. I pannelli prodotti saranno utilizzati da Enel Green Power per il 40% nelle proprie centrali, mentre il rimanente sarà venduto sul mercato a utilities, imprese e privati. I pannelli, seppur di grandi dimensioni (250 per 130 cm) sono adatti a essere collocati anche sui tetti e possono essere utilizzati in agricoltura a un'altezza che consente la coltivazione del terreno sottostante.

L'indipendenza dall'Asia è anche nella fabbrica che verrà. Per l'adeguamento del vecchio sito, 70mila metri quadrati in cui saranno costruite le celle, e la costruzione delle linee del nuovo, 50mila metri quadrati in cui sarà fatto l'assemblaggio dei pannelli e la logistica, sono stati scelti fornitori di macchine e di materiali italiani, europei e americani e utilizzatori di tecnologie occidentali. Non sarà facile affrancarsi dalla fornitura di tutti i materiali - silicio, vetro e wafer, in primis - anche se il combinato disposto dei Chips act Ue e Usa e del Solar act in via di definizione a Bruxelles spingono verso una sorta di autarchia euro-americana. La montagna da scalare è altissima, produrre

600 GW di energia solare nel 2030 rispetto ai 200 attuali, ma la macchina europea viaggia in quella direzione.

«Gli investimenti necessari sono enormi – dice Russo – ma la volontà politica incoraggia le imprese a osare, con progetti innovativi». L'investimento di Catania, uno dei primi in Europa, è di 600 milioni di euro, di cui 188 milioni erogati dall'Unione europea e dal Pnrr e oltre 400 di risorse proprie. L'impatto sul territorio sarà notevole. I dipendenti passeranno dai 200 attuali ai mille a regime, ma si calcola che l'indotto, a dieci anni, sarà di 10mila addetti. Saranno assunti in gran parte operatori alle linee che verranno selezionati in maggioranza sul territorio grazie alle alleanze con istituti tecnici e università siciliani.

Ma il progetto, ancor prima di arrivare a regime, guarda avanti. Enel Green Power pensa già a un ulteriore ampliamento di Catania e a un piano ancora più innovativo, che coinvolgerà il sito di Brindisi, dove i pannelli solari verranno prodotti utilizzando plastica riciclata che sostituirà il vetro. Il progetto, in *partnership* con l'americana Standex, è in elevato stadio di avanzamento. Così come pro-

cede spedito il piano di investimenti negli Stati Uniti, anche per entrare nella corsa ai massicci finanziamenti destinati dall'amministrazione americana agli impianti fotovoltaici. Enel Green Power è nella *shortlist* per la costruzione di quattro stabilimenti di pannelli e ha già predisposto le offerte per le forniture delle macchine.

Basta spostarsi di qualche chilometro dallo stabilimento 3Sun per capire che la strategia di Enel Green Power nell'energia solare è una priorità. A Campo Martino l'intero Innovation Lab&Hub di Enel – 100mila metri quadrati, nove laboratori di cui due dedicati all'accumulo, 40 ricercatori – è applicato alla ricerca e sperimentazione sul fotovoltaico. Qui sono stati sperimentati i materiali delle celle, testate le potenzialità del silicio e della perovskite, applicata l'eterogiunzione. Qui, nelle camere climatiche, nei simulatori solari e nelle camere Uv vengono testati i pannelli, la loro efficienza e la durata. Nei campi sono posizionati i supporti per studiarne la migliore posizione e inclinazione, l'automazione, la rotazione, la robotica per il montaggio, le tecniche di pulizia. Nel laghetto stazionano i sistemi galleggianti, una

delle nuove frontiere di utilizzo. «Quella dei pannelli solari – dice il responsabile del centro Antonio Biondi, un ingegnere che si occupa di silicio e pannelli fin dagli studi universitari a Catania – è una tecnologia in continua evoluzione su cui non abbiamo ancora risultati sui prodotti utilizzati. I test sono decisivi per comprendere l'efficienza e la direzione da seguire per migliorare tecnologie e prodotti. La collaborazione con i nostri sette centri di ricerca in tutto il mondo ci consente anche di condividere i dati in tempo reale».

Per questo il centro è anche un *hub* di incubazione di *start up* esterne che vengono poi avviate sul mercato. Rise è una giovane impresa ospitata nel centro che ha sviluppato i macchinari per testare i moduli di 3Sun, mentre M2D sta lavorando alla digitalizzazione di tutti i dati di Campo Martino per renderli facilmente accessibili ai ricercatori e i tecnici del gruppo. Tutto si tiene e ogni pezzo, alla fine, contribuisce al completamento del puzzle.

(Settimo articolo di una serie – I precedenti sono stati pubblicati il 2, 19 e 26 gennaio e il 2, 9 e 16 febbraio)

RIPRODUZIONE RISERVATA

ELIANO RUSSO

Nato a Roma nel 1974, laureato in Statistica ed Economia alla Sapienza e specializzato alla Scuola Mattei dell'Eni, Eliano Russo è il responsabile di 3Sun Gigafactory di Enel Green Power a Catania. Russo ha maturato un'esperienza di oltre 20 anni nel settore delle aziende di servizi, focalizzandosi sulle energie rinnovabili



RICERCA E PRODUZIONE

Nei laboratori di Le Bourget-du-Lac, in Francia, al Mit di Boston e a Passo Martino (Catania) sono in dirittura d'arrivo gli ultimi dettagli per perfe-

zionare i pannelli solari che a partire da settembre andranno in produzione, su cinque linee, nello stabilimento di Catania di 3Sun Enel Green Power.

PAROLA CHIAVE

#Eterogiunzione

L'eterogiunzione è la tecnologia utilizzata nello stabilimento 3Sun di Catania per la produzione delle celle solari che consente di massimizzare l'efficienza. I pannelli prodotti a Catania hanno il record di conversione della luce: 24,63 per cento.





Sulla linea.

Un tecnico durante una fase del controllo qualità di un pannello solare bifacciale prodotto nello stabilimento 3Sun Enel Green Power di Catania. Silicio e perovskite sono i materiali chiave dei nuovi prodotti.



ELIANO
RUSSO
**Necessari
investimenti
enormi,
ma la volontà
politica di Usa
e Ue spinge
le aziende
a osare**

Gdf, frodi in prevalenza su ecobonus e bonus facciate

L'audizione

Il comandante generale Zafarana alla Camera: sequestri per 3,7 miliardi

Giovanni Parente

«Premesso che sono situazioni in continuo divenire, le frodi maggiori hanno riguardato il bonus facciata e l'ecobonus mentre la parte relativa alle due tipologie di superbonus si aggira intorno al 4-5 per cento». A fornire questa risposta è stato il comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana, a seguito delle domande dei deputati durante l'audizione in commissione Finanze alla Camera. Il problema delle frodi «non è determinato dal bonus di riferimento ma dalla cedibilità dei crediti fiscali», ha sottolineato Zafarana. Inoltre «il 98% dei crediti fiscali fittizi sequestrati finora fanno riferimento ad attività riferite a prima dell'entrata in vigore del decreto anti-frodi del 2021, riconducibili alla configurazione originaria della norma». Un'audizione nel corso della quale il comandante generale ha spiegato come si sia arrivati a sequestri per crediti d'imposta inesistenti per circa 3,7 mi-

liardi di euro nel settore dei bonus in materia edilizia ed energetica che, se non fossero stati sottoposti a vincolo cautelare, «avrebbero causato un mancato gettito fiscale di pari ammontare». Ma non ci sono solo i bonus edilizi. «Nell'ultimo biennio i reparti hanno sequestrato ulteriori 3,8 miliardi di euro, corrispondenti al profitto dei reati tributari scoperti». Il riferimento è «innanzitutto alle frodi diverse da quelle che hanno interessato i crediti fiscali, come le "frodi carosello" all'Iva, ma anche al sommerso d'azienda o alle condotte artificiose preordinate a sottrarsi agli obblighi di versamento delle imposte». Si arriva così a una cifra complessiva in due anni di oltre 7,5 miliardi di euro.

Tutto il contrasto all'evasione resta tra le priorità delle Fiamme gialle. Solo nel 2022 i reparti della GdF hanno individuato oltre 6 mila evasori totali e segnalato più di 4 mila persone all'autorità giudiziaria per il reato di omesso dichiarazione. Ma l'evasione è sempre di più senza confine. Massima attenzione all'evasione internazionale di più alto profilo. Come ricordato da Zafarana, infatti, nell'ultimo triennio e in sinergia con l'agenzia delle Entrate, in questo ambito «le società sottoposte ad attività ispettiva, appartenenti a multinazionali, hanno optato per la definizione di ogni pendenza con il fisco versando alle casse dell'erario più

di 2 miliardi di euro».

In tutte le attività del corpo assume sempre più rilevanza la «dorsale informatica» che consente l'interazione di oltre 200 banche dati (28 delle quali relative al comparto uscite). Grazie anche alla messa a sistema e all'utilizzo delle informazioni digitali disponibili, ha evidenziato Zafarana, lo scorso anno «è stata accertata l'indebita percezione o richiesta di incentivi e contributi per quasi 685 milioni di euro ed è stata svolta un'efficace azione di contrasto dei fenomeni di peculato, corruzione, concussione e turbata libertà degli incanti, nel cui ambito sono stati denunciati 2.859 soggetti (di cui 1.008 pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio)».

Dalla valorizzazione delle informazioni in ambito antiriciclaggio sono, invece, scaturiti sequestri per oltre 1,2 miliardi di euro. E il sistema di prevenzione antiriciclaggio ha e avrà un ruolo centrale anche per l'attuazione del Pnrr grazie a delle specifiche segnalazioni di operazioni sospette (Sos).

Infine uno sguardo al futuro, che in realtà è già presente. «Si sta creando ricchezza nel metaverso, dove si vendono opere d'arte e gli avatar cominciano ad avere un loro valore. Per questo stiamo pensando ai nostri avatar della Guardia di Finanza», ha anticipato il generale Giuseppe Arbore, capo del terzo reparto operazioni del corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE ZAFARANA
Comandante generale della Guardia di Finanza

Crediti bloccati, imprese con capacità fiscale da 54 miliardi di euro

Gdf, frodi in prevalenza su ecobonus e bonus facciate

Settore	Importo (miliardi di euro)
Ecobonus	6.000
Bonus facciate	7.5
Superbonus	1.600

I risultati sul campo

FINTI CREDITI

98%

Funziona la stretta

Il 98% dei finti crediti sequestrati dalle Fiamme Gialle si riferisce alle attività effettuate prima dell'entrata in vigore del decreto anti frode del novembre 2021

7,5

Miliardi

I sequestri su bonus in materia edilizia ed energetica sono stati pari a 3,7 miliardi. A questi vanno sommati i sequestri per 3,8 miliardi negli ultimi due anni per frodi diverse da quelle che hanno interessato i crediti fiscali come quelle «carosello», ma anche il sommerso d'azienda o le condotte artificialmente preordinate a sottrarsi agli obblighi di versamento delle imposte

SOMMERSO

6.000

Evasori totali

Nel 2022 la Guardia di Finanza ha individuato oltre 6mila evasori totali e segnalato più di 4mila persone all'autorità giudiziaria per il reato di omessa dichiarazione

1.600

Partite Iva «apri e chiudi»

Nel mirino delle Fiamme gialle la creazione di finte società e il fenomeno delle partite Iva «apri e chiudi» create in realtà solo per commettere illeciti. In base alle analisi di rischio effettuate, lo scorso anno la GdF ha avanzato all'agenzia delle Entrate 1.600 proposte di chiusura proprio nell'ottica di impedire la commissione o la prosecuzione di violazioni tributarie

Ecobonus, crediti ai redditi bassi Salvini: una soluzione a breve

L'ipotesi: niente stretta sui lavori post sisma. Frodi, la Finanza sequestra 3,7 miliardi

ROMA Prendere tempo in attesa di una soluzione. Il primo tavolo tecnico con banche e imprese, convocate al ministero dell'Economia, per individuare una soluzione ai crediti incagliati del superbonus si conclude senza passi in avanti. Al tavolo sono stati invitati Abi, Cdp, Sace, Agenzia delle Entrate e le associazioni di categoria, a partire da Ance, Confindustria, Confedilizia e Confapi, ossia gli stessi soggetti chiamati a Palazzo Chigi lunedì scorso dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Lo spartito agli occhi delle imprese è simile a tre giorni fa: per risolvere il problema e consentire alle imprese di cedere i loro crediti di imposta, bloccati nei cassetti fiscali, il governo pensa alle banche, ma gli istituti argomentano che la loro capacità di acquisire crediti è esaurita. Uno stallo che neanche i

dati delle Agenzie delle Entrate consentono di superare.

Secondo le cifre del fisco le banche nel 2022 hanno rilevato crediti per 7 miliardi di euro, a fronte di una capienza di 32 miliardi, un margine, secondo il governo, sufficiente per acquistare tutti, o parte, dei 19 miliardi bloccati nei cassetti fiscali delle imprese. Ma l'Associazione bancaria (Abi) replica che nei dati del fisco non figurano tutti gli impegni assunti dalle banche per rilevare i crediti. Le cifre scritte nelle procedure degli istituti, insomma, indicherebbero che gli spazi di intervento sono esauriti. Al tempo stesso Abi insiste per il via libera alla norma che autorizzi le banche a comprare i crediti, compensandoli con gli F24 dei clienti. «Nel corso della riunione è cresciuto l'apprezzamento per la proposta Abi e

Ance sull'utilizzo dell'F24», spiega il vice dg di Abi, Gianfranco Torriero. «Da quel che traspare, il governo pare riluttante a procedere con la compensazione dei crediti con gli F24. Chiediamo al governo chiarezza ufficiale in proposito», obietta dall'opposizione Luigi Marattin, deputato di Azione-Iv. Certo è che l'esecutivo conferma la volontà di risolvere il problema e di modificare alcune norme del decreto varato la settimana scorsa: a partire dal ripristino, in via transitoria, della cessione dei crediti di imposta per i lavori negli immobili ex Iacp e superbonus ricostruzione sisma. Dall'esecutivo il segnale più chiaro arriva dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che sui crediti bloccati annuncia «una soluzione a brevissimo», aggiungendo che il governo sta «lavorando per aiu-

tare le aziende a disincagliare i crediti e le famiglie ad andare avanti con i lavori». Intanto in Parlamento l'iter del decreto fissa per il 6 marzo la scadenza per gli emendamenti, mentre già oggi il provvedimento verrà incardinato in commissione Finanze alla Camera. Dalla prossima settimana, poi, inizieranno le audizioni.

A Montecitorio, nel frattempo, si è svolta in commissione Finanze l'audizione del comandante generale delle fiamme gialle, Giuseppe Zafarana. «Nell'ultimo biennio la Guardia di Finanza è stata in prima linea nel contrasto alle frodi nel settore dei bonus in materia edilizia ed energetica: complessivamente sono stati sequestrati oltre 3,7 miliardi di crediti d'imposta inesistenti», ha spiegato Zafarana.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Maggio 2020: varata la misura

1 Nel maggio del 2020 è stato istituito il superbonus dal governo Conte 2, sostenuto da M5S, Pd, Leu e Italia viva. Promotore della misura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro

La prima frenata con Draghi

2 Nel gennaio dell'anno scorso Mario Draghi, di fronte all'esplosione della spesa e delle truffe, decise una stretta attraverso il decreto Sostegni ter che vietava cessioni del credito oltre la prima

Le restrizioni con l'Aiuti quater

3 Il governo Meloni con il decreto Aiuti quater del novembre scorso ha prorogato al 31 marzo il Superbonus del 110% sulle unifamiliari e ridotto al 90% l'agevolazione per il 2023

Il nodo dei tempi

Allarme dei costruttori (Ance): non possiamo aspettare un'altra settimana





Il ministro Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze

159329